

VERSOLA GIORNATA INTERNAZIONALE

IL DOSSIER

Escluse dal lavoro

Senza gap nel tasso di occupazione, sarebbero impiegate 3 milioni di donne in più. Invece l'Italia resta ultima in Europa, con ricadute molto negative anche sul Pil

CLAUDIALUISE

Per le donne che lavorano, una delle sensazioni più diffuse è il senso di soffocamento. Manca l'aria: ci si sente schiacciate dal peso delle troppe cose da fare, che finiscono per sommarsi senza un vero ordine di priorità. Famiglia, cura dei figli, faccende domestiche, mansioni lavorative. E l'imperativo di essere sempre più competitive. Ma poi, alla fatica si somma la realtà di un impiego che è precario, sottopagato, non rispetta le proprie aspettative e competenze. Nonostante questo, quasi la metà delle donne non ha nemmeno un lavoro, per scelta o per impossibilità.

I dati sull'occupazione sono impietosi e mostrano quanta strada c'è ancora da

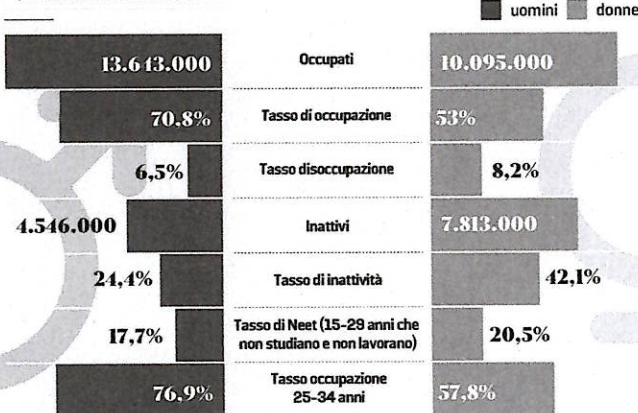
Cure familiari e contratti precari in Italia 7,8 milioni risultano inattive

fare per colmare il gap. Oltre alla lentezza del processo: secondo il Global Gender Gap Index ci vorranno ancora 131 anni per raggiungere la piena parità tra i generi. Nell'Europa a 27 l'Italia ha il più basso tasso di occupazione femminile (51,1%) e il più alto differenziale di genere (18,1 punti percentuali), secondo solo a quello della Grecia. In 14 nazioni europee il tasso di occupazione femminile supera il 70%.

In 11 Paesi il differenziale tra i tassi maschili e femminili non supera i 7 punti percentuali; in 8, fra cui la Francia, non supera i 5 punti percentuali. Ciò dimostra che altrove le differenze di genere possono essere drasticamente ridotte. «Cosa aspetta l'Italia per fare altrettanto?» è la prima domanda che andrebbe posta.

Le differenze di genere più penalizzanti riguardano tre ambiti. Innanzitutto i tassi di occupazione: se nel nostro Paese le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 3 milioni di occupate in più con conseguenze positive sul Pil e sulla crescita. Il secondo aspetto è l'elevato numero di donne inattive in età da lavoro (sono 7,8 milioni) e il differenziale di 18 punti per-

CONFRONTI DI GENERE



Fonte: Istat, Osservatori Inps (dati aggiornati all'8 gennaio 2024)

tuali tra i tassi di inattività maschile e femminile. E poi la penalizzazione delle giovani: se in Italia la percentuale di 25-34enni occupate fosse la stessa dei coetanei, avremmo 600 mila lavoratrici in più. «Negli ultimi 30 anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 13,7 punti percentuali (da 39,3% a 53%). L'aumento si è concentrato in larga parte negli ultimi 10 anni, periodo in cui il

tasso è cresciuto di 6 punti percentuali. Nonostante questi miglioramenti la parità di genere sancita dalla Costituzione è ancora lungi dall'essere raggiunta», spiega l'economista Mauro Zangola, che ha confrontato i dati sulla base di Istat e Inps.

Guardando nel dettaglio i numeri, in Italia a gennaio di quest'anno le donne occupate sono 10 milioni 95 mila, il 42,5% del totale. Rispetto

all'anno scorso, sono cresciute di 188 mila unità (+1,9%). L'attuale livello di occupate è comunque superiore di 366 mila unità rispetto a quello del 2019, l'anno prima della pandemia. Il tasso di occupazione femminile è 53%: in Italia lavora poco più della metà delle donne tra i 15 e i 64 anni. L'83,7% è impiegata nel terziario, una su cinque è occupata nei comparti commercio, alberghi e

ristoranti. Nell'industria lavora solo il 13%. Sempre a gennaio di quest'anno le donne in cerca di occupazione sono 900 mila, in riduzione rispetto all'analogo periodo del 2023. Le donne inattive sono tante e sullo stesso livello dell'anno precedente: 7,8 milioni. Secondo una ricerca di Nuova Collaborazione (associazione nazionale datori di lavoro domestico) circa il 18% degli individui tra i 20 e i 64 anni è assente dal mercato del lavoro per motivi diversi da studio o pensionamento. Il dato si aggrava al 27% per le donne, contro un 8% degli uomini. Questa inattività femminile è principalmente imputabile alle responsabilità domestiche e di cura, che vedono il 53% delle donne non cercare attivamente lavoro per poter sostenere esigenze familiari. Il fenomeno non è omogeneo su tutto il territorio nazionale: il Mezzogiorno registra un preoccupante 25% di inattività contro il

15% del Nord e il 13% del Centro. La sottoccupazione, ovvero l'impiego in part-time, si attesta su un 20% generale, ma scava un divario marcato tra i generi, con una percentuale del 32% per le donne, a fronte di meno dell'8% per gli uomini.

«Lo studio ha evidenziato un fattore molto importante: il peso del lavoro di cura ricade ancora principalmente sulle spalle delle donne - ha commentato Alfredo Savia, presidente di Nuova Collabo-

Sono diminuite le aziende "in rosa" perse in un anno oltre 11 mila imprese

razione -. Troppo spesso vediamo brillanti professioniste costrette a rinunciare alla carriera per assistere i propri cari. È un segno inequivocabile del persistente squilibrio di

IL COMMENTO

Olimpiadi, la parità dopo 100 anni ma il viaggio non è ancora finito

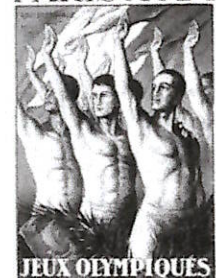
GIULIA ZONCA

numero che non è solo simbolico e che non è ancora pieno.

Dietro a quel 50, raggiunto a fatica, c'è una storia che si è mossa lenta. Donne bandite dal regolamento della prima Olimpiade moderna (1896), testo scritto da 14 uomini. Ammesse nel 1900, in via sperimentale, giusto per non allontanare spettatrici, già allora considerate dato di marketing. Le atlete erano il 2 per cento, dedicate a cinque sport in cui potersi vestire in modo adeguato senza rischiare la salute. Secondo la scienza dell'epoca correre significava mettere in discussione il futuro da madri. Nel 1924 si fa strada la bizzarra idea che le ragazze

possano davvero competere. È servito più di un secolo per crederci davvero e a guardare le foto di quella Parigi 1924 ci si ritrova davanti a un manifesto sociale: stava tutto lì, desideri, occasioni, dimostrazioni e se il tanto atteso 50 non è uscito prima significa che per decenni ci sono stati dei freni. L'Italia, cento anni fa, aveva in delegazione tre donne, tutte tenniste. 1.400 metri del nuoto erano una sfida tra sei donne e una non è arrivata in fondo. In quelle gare c'era più coraggio che preparazione e più volontà della tecnica che nessuna poteva sul serio allenare. Era

PARIS 1924



Il manifesto di cento anni fa

una questione di carisma, autodeterminazione. Un mese dopo quei Giochi, le signore di Parigi avrebbero sfilato davanti alle case di moda in protesta con il gusto del tempo che le voleva magrissime, con la vita stretta, a qualsiasi età. Vedere altre donne abbigliate per lo sport, con il desiderio di essere vincenti piuttosto che eleganti, aveva svegliato uno spirito rivoluzionario.

La quota è salita a singhiozzo: fermi al 10 per cento fino al 1952, poi su con l'incremento dell'uno virgola spiccioli fino al 47,8 per cento a Tokyo, nel 2021. Anche il quattro delegazioni erano interamente maschili. Adesso che tutto sembra



75%